

# CENNI STORICI

SULL' ORIGINE E SUGLI AVVENIMENTI RISGUARDANTI

LA UNIVERSITÀ ISRAELITICA

FERRARESE

FERRARA  
STORIA  
[Faint text]

*Rag. Felice Nappi*



בית הספרים הלאומי  
והאוניברסיטאי  
ירושלים

FERRARA

Tipografia Bresciani

1867



~~296.073 (45)~~

~~ASC. CE.~~

5

**S**e il privato indefessamente si adopera per rinvenire le origini della propria famiglia, le persone rinomate che per opera di mano o di ingegno la illustrarono, onde derivarne pregio ed onore alle successive generazioni; tanto più interessare deve a qualunque Corpo morale di conoscere i primordi della sua esistenza, quali furono le primitive sue istituzioni, e gli avvenimenti che passarono su coloro che il composero dall'origine sino ai tempi posteriori.

Da tale riflesso impulsato, mi accinsi a fare accurate indagini nelle fonti che erano a mia disposizione, onde mettere in luce la primordiale esistenza civile degli Israeliti in questa città, e le vicende a cui si videro soggetti da che si furono costituiti in Università sino all'epoca attuale.

Questo mio tenue lavoro è ciò che contengono queste poche pagine. Lavoro che spero sarà aggradito da questi miei Correligionarj non tanto per la sua mole, quanto pel buon volere che mi animò.

Ferrara, Decembre 1866.

JSACH Rabbino ASCOLI

בית הספרים הלאומי  
והאוניברסיטאי  
ירושלים

ALLO SPETTABILE CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

CHE CON DISTINTISSIMO AMORE E ZELO

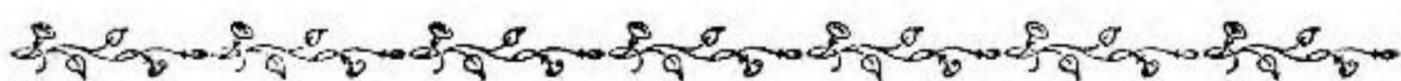
LA COSA PUBBLICA REGGE E TUTELA

LO SCRITTORE

IN TENUE ATTESTATO DI STIMA E REVERENZA

DEDICA OFFRE

---



**L**e origini di Ferrara non appartengono alla classica antichità. Essa nacque dopo la caduta dell' impero d' Occidente, e gli Esarchi orientali la circondarono di mura. Dicono che prima fosse un ignobil borgo, abitato principalmente da fabbri-ferrai, onde diventando, verso il 670 un luogo murato, presero a denominarlo Ferrariola, e quindi Ferraria o Ferrara. Tutto ciò per altro è argomento di controversie. Nè si conosce pur bene quando cominciassero a dominarla gli Estensi. Certo è che essi la governarono, come feudo della Chiesa, per circa quattro secoli, e fattala loro sede, e chiamatevi le scienze, le arti e le feste, l'innalzarono a maraviglioso splendore. Estintasi nel 1597 la linea diretta degli Estensi, Clemente VIII riunì il ducato di Ferrara allo stato della Chiesa, spogliazione già tentata fino dal 1521 da papa Leone X (Guicciardini lib. 15); Cesare d' Este, ristretto al dominio di Modena e Reggio, e al principato di Carpi, uscì di Ferrara il dì 28 Gennajo 1598 preceduto dalle sue guardie e seguito da' suoi cortigiani. Il giorno seguente, il Cardinale Aldobrandini prese possesso della città e del ducato a nome di papa Clemente.

Come riesce dubbia l'origine di Ferrara, parimenti è incerta l'epoca nella quale vi si stabilirono gli Ebrei; e solo nel 1275 si trovano nominati per la prima volta nei pubblici atti; come ne fa fede il Frizzi nella sua Storia di questa Città; aggiungendo egli che da tale atto il Muratori intende di dimostrare come gli Ebrei godessero in Ferrara gran favore.

Se avevano essi interni provvedimenti e Regolamenti, se erano costituiti in Università, non è dato di potere rinvenire; però la presunzione ci fa mantenere dal lato negativo, e ciò pei motivi che risulteranno nel progresso della presente Memoria; e per fino ci sono ignoti i locali che servivano ad uso di Sinagoghe, sebbene ve ne fossero e non poche; giacchè il celebre Rabbino Azaria de Rossi, uno dei primi iniziatori della Esegisi biblica, ne menziona Dieci nella sua descrizione del famoso terremoto accaduto in questa città, e di cui avremo motivo di discorrere.

L'atto di più antica data che abbia di mira una pubblica provvidenza e che sia a noi rimasto, si è del 1481; e solo da quest'epoca bisogna partirsi per avere qualche notizia regolare e positiva riguardante la generalità degli Ebrei in Ferrara.

Nel 1481 Samuel Ser Melli da Roma, acquistò un fabbricato posto in Strada de' Sabbioni, e lo dedicò al servizio di Dio per farvi le odierne quotidiane orazioni; nella qual strada probabilmente dimorava anche in allora la maggior parte degli Ebrei, quantunque non esistesse per essi niun Claustro. È però indubitato che la Strada Sabbioni era quasi tutta abitata da Ebrei nel 1597, giacchè raccontando il Faustini, nella sua aggiunta alle Istorie del Sardi, i subugli nati in Ferrara in quest'epoca alla morte d'Alfonso secondo d'Este e quinto gran Duca di Ferrara, viene dicendo: Che gli Ebrei te-

mendo di essere offesi nella vita e danneggiati nelle facoltà tentarono di fuggirsene, avendo in pronto cavalli, carrozze e barche sul Po (che scorreva in allora sotto la Porta S. Paolo); e che però avvisato di tale loro risoluzione il conte Camillo Rondinelli Giudice de' dodici Savi, ordinò loro che non partissero; ed acciocchè fossero sicuri delle loro ricchezze e persone, fece porre nelle pubbliche scuole del Paradiso (*come luogo che li guardava più d' appresso, abitando la maggior parte di essi nella via de' Sabbioni*) un corpo di Soldati acciocchè ne fossero difesi.

Nel giorno 3 Ottobre 1485 il nominato Ser Melli fece solenne Testamento ai Rogiti del Notaro Sebastiano Piazzì, col quale nominò eredi delle sue facoltà varj individui di sua famiglia; ordinò poi che l'anzidetto fabbricato dovesse rimanere in perpetuo ad uso di Oratorio; disponendo che fossero prelevate dai frutti di sua eredità tanto le spese necessarie pel mantenimento del suddetto Oratorio, come quelle per altre pie sue ordinazioni fatte nello stesso Testamento, fra le quali primeggiava quella che si salariasse un Maestro per istruire in religione i poveri Ferraresi; da ultimo nominò sei individui ad esecutori di queste sue ultime volontà.

Le anzidette Testamentarie disposizioni risultano pure in Idioma Ebraico nella Lapida situata per di lui ordine nell' Oratorio a rito Italiano. Per quanto pure comendevoli siano le disposizioni di questo pio Israelita, ne risulta però che la Università nostra non era in quel tempo organizzata; giacchè abbisognò un lascito di un privato, onde il figlio del povero ricevesse l'istruzione religiosa.

La popolazione Israelita di Ferrara aumentò nel 1492 per la espulsione degli Ebrei dalla Spagna; molti dei quali (come per tutt' il mondo) si accrebbero in

questa città agli indigeni, che non erano pochi. Si fu allora che venne eretto l' Oratorio che conserva anche oggidì il nome di Spagnuolo (Frizzi). E certamente doveva influire ad accrescere il loro numero in Ferrara, la libertà di coscienza e il libero esercizio del loro culto che accordava loro il Governo Estense. E prova indubitata di questo fatto si è lo scorgere permesso ai Rabbini di pubblicamente sostenere delle confutazioni religiose con Preti cattolici. Questo fatto è testificato dal Rabbino Ferrarese Abram Frissola nel suo Libro di Confutazioni intitolato *Mughen Abraam* (Libro inedito); dichiarando egli di essere stato eccitato a scriverlo dal Duca Ercole di Ferrara, non che dalla moglie e dal fratello di questo principe, i quali vollero che più volte egli sostenesse in loro presenza delle confutazioni religiose con due celebri Teologi Cattolici, certo Frate Lodovico da Valenza Domenicano dell' ordine de' Predicatori, e Frate Amalfita de' Minori, ed altri Dotti della Città. Da detto Libro emerge che ciò accadeva innanzi il 1512 epoca in cui incominciavano a sorgere degli oppositori contro molte dottrine della Chiesa Romana.

Oltre degli Ebrei Spagnuoli, erano pure in Ferrara molti Ebrei Germani i quali non avevano speciale Oratorio per celebrarvi le loro orazioni secondo il loro rito. Fecero quindi istanza al Delegato Apostolico residente in questa città acciocchè fosse loro concesso di poter celebrare le loro orazioni in un locale segregato dagli Ebrei Italiani. E nel giorno 29 Agosto 1532, sotto il Pontificato di Clemente VII anno IX di suo regno, fu spedito Patente del Delegato sumentovato, con cui fu permesso ai pustulanti di eseguire quanto chiedevano; abilitandoli di mantenere nel locale che sarebbe da essi destinato per tale ufficio, la Sacra Bibbia e

Lampade accese, e condurvi eziandio le loro mogli e i loro figli; purchè si valessero di un locale già costruito, e non si erigessero un Tempio di nuovo.

Dietro le indagini praticate nell' Archivio di quest' Oratorio Tedesco onde rilevare quando fu attuato tale desiderio, e il locale che venne a ciò destinato, rinvenni, una prima Ricevuta del dì 16 Marzo 1555 nella quale certo Pietro de Ronchi dichiara d' aver ricevuto *da certo Abram di Sacerdoti Massaro della Sinagoga della Repubblica Tedesca Lire Ventitrè per resto pagamento di tutto l' affitto passato*; dichiarandosi ancora con ciò saldato e soddisfatto di tutti gli anni decorsi sino a quel giorno.

Da una convenzione seguita nel giorno 18 Agosto 1589 fra il suddetto Oratorio e certo Alessandro Ronchi, uno dei coeredi Ronchi, riguardo la pensione d' affitto mentovata, è detto che la corrisposta d' affitto era per la prestazione del locale ove si celebravano le orazioni, del quale era il Ronchi proprietario. Avuto quindi in riflesso che la nominata Concessione Apostolica conta la Data dell' Agosto 1532, e la menzionata Ricevuta quella di Marzo 1555, cioè 23 anni dopo, ed in essa si fa menzione di tutti gli anni decorsi, chiaramente si desume che poco dopo la Concessione Apostolica, gli Ebrei Germani si segregarono dall' Oratorio a rito Italiano, e si stabilirono in un locale di ragione de' nominati Ronchi, per celebrarvi le orazioni secondo il rito Germano.

Esistevano quindi in allora in Ferrara tre Corporazioni di Ebrei, separate l' una dall' altra; e cioè gli Ebrei Italiani, gli Ebrei Spagnuoli ed i Tedeschi. Ciascuna di tali Corporazioni, soccorreva i poveri indigeni attinenti alla loro Corporazione, e quelli esteri che erano di passaggio in questa città; come risulta dagli

annotamenti settimanali fatti negli antichi Registri dell' Oratorio Tedesco (1).

Le stesse Corporazioni erano governate nelle materie religiose dai rispettivi loro Rabbini; però questi non formavano un Corpo propriamente detto, e non costituivano un Accademia Rabbinica. Ciò non per tanto fa duopo conchiudere che i Rabbini Ferraresi godessero di una celebrità non comune; e ne sia prova l'essere stata eletta questa città per luogo di convocazione dei Rabbini della maggior parte dell' Italia, avvenuta il 21 Giugno 1554. Lo scopo poi di questa convocazione fu quello di porre un qualche argine alla più atroce delle persecuzioni, quella cioè della interdizione dei Libri sacri; non che di statuire varie ordinanze atte a rendere incrollabile l' indispensabile fratellvole legame fra le Università stesse.

Scoppiava poi in Ferrara nel Novembre 1570 quel terribile terremoto che faceva tanto guasto sia per l'impeto come per la durata, menzionato dal Frizzi, e dettagliatamente descritto nel *Mehor Kenaim* del Rabbino de Rossi suaccennato, che pur egli si trovava in quel flagello. La spaventata popolazione abbandonando case e luoghi coperti, si attendava nelle piazze, in vaste corti o negli orti; e per fino famigliuole di poche persone si costituirono ambulanti dimore entro vasti tini da esso loro trasportati in luoghi aperti. È indescrivibile la gravezza dello squalore e della miseria generale; come d'altronde riesce oltremodo confortevole la carità addimostrata in quella emergenza da molti ricchi Ebrei, fra cui primeggiava il nobile e generoso Don I-

(1) Essendo occorso parlare di Israeliti Italiani, Spagnuoli e Germani, giova avvertire non esservi altra differenza fra loro che nella liturgia.

sacco Abarbanelo (1). Questi cuori magnanimi, sebbene avessero di che molto pensare pei loro e per le loro cose, non si chiusero alla pietà, e ricoverarono nei loro tenimenti persone a centinaia, somministrando anche a quei poveri tribolati, pei moltissimi giorni che si dovettero giovare della loro beneficenza, e gli indispensabili alimenti, e abbondanti combustibili onde non soccombessero per l' eccessivo freddo, incoraggiandoli colle parole e sovvenendoli colle opere. Bene è facile di immaginare quali e quanti furono gli atti di devozione praticate in quei giorni di pubblico flagello; ciò poi che in particolare merita di essere rimarcato, si è che sebbene niuno si azzardasse di entrare nei luoghi murati pei guasti continui che faceva il terremoto, ciò non per tanto divampando il loro cuore di santa pietà, non fu mai trascurato di celebrare le solite quotidiane preci in tutti i Dieci Oratorj Israelitici che erano allora in questa città. Anche nelle Comunioni Israelitiche delle città circonvicine, furono inalzate al Cielo delle preghiere pei miseri loro fratelli.

(1) Don Isacco Abarbanello, degno nipote dell' immortale Scrittore di cui portava il nome, si era stabilito in Ferrara. Volle egli però sempre condurre una vita indipendente, ed anzi vi godeva di una certa tal quale deferenza e supremazia sui correligionarj. Ne sia di prova che sebbene facesse parte della Corporazione Tedesca, non interveniva nelle Adunanze, però in ogni Verbale di Seduta è dichiarato che si era ottenuta la di lui approvazione. E quando nacque l' unione delle due Corporazioni Tedesca e Italiana, di cui più oltre discorreremo, e che furono vincolati gli individui che le componevano a corrispondere un' annua Tassa segreta, il nominato Don Isacco dichiarò di non voler sottostare al legame comune, sebbene elargisse poi con spontaneo dono a favore delle Corporazioni riunite. Il Verbale del Sinodo sumentovato, fu pure contrassegnato di sua firma.

Le tre sumentovate Corporazioni si mantennero segregate l'una dall'altra sino l'anno 1573. In questa epoca, forse perchè la comune disgrazia non ha guari sofferta avesse affratellati quegli animi disgiunti da prima da qualche antico pregiudizio, accade la fusione delle due Corporazioni Italiana e Tedesca, costituendosi in una sola Università. Nel giorno 5 Aprile 1573., sotto il Reggime del Duca Alfonso d'Este, si convocarono in Adunanza nell'Oratorio Italiano, i principali individui delle due menzionate Corporazioni, e tracciarono un Regolamento per far fronte ai bisogni di quella nascente Università.

Si stabilì da prima che il Piano Economico doveva durare un triennio; poscia mediante estrazione a sorte fu formato un Corpo di 18 individui a cui venne affidata l'amministrazione triennale; e vennero destinati i Presidenti ed i Cassieri per ciascun anno del triennio. Si passò quindi alla fissazione del valore che ognuno doveva dare a' proprj beni mobili ed immobili e la relativa tassa da corrispondere; si dichiarò Contribuente ogni Ferrarese che possedesse un Capitale non minore di cinquanta Scudi, si destinarono le persone per l'esigenza delle Tasse, formando perciò una Commissione di otto individui, tre dei quali Rabbini. Si fissarono poscia i giorni in cui questa Commissione doveva risiedere nell'Oratorio Italiano, ove era tenuto comparire ogni contribuente per porre in una Cassetta chiusa la propria Tassa dopo di aver pronunciato solenne giuramento che egli era per porvi quella somma relativa al proprio stato che aveva coscenziosamente compilato, e colle norme già stabilite. Una cosa però merita di essere osservata, e cioè; la semplicità de' costumi e la frugalità e l'indefessa laboriosità e solerte industria de' nostri correligionarj d'allora; tostochè il

tenue Capitale di Cinquanta Scudi forniva il mezzo al possessore di provvedere ai bisogni della propria famiglia e sottostare in oltre alle spese della Università.

Siccome poi poco innanzi del 1573 suindicato (1) era nata l'espulsione degli Ebrei da Bologna, gran parte dei quali essendosi stabiliti in Ferrara, manifestarono essi il desiderio di partecipare della nascente Università. Furono quindi iniziate le opportune pratiche, le quali ebbero per risultato l'incorporazione de' suddetti Ebrei Bolognesi nella nostra Università.

Dalla fusione delle anzidette due Corporazioni, nacque l'istallazione di un' Accademia Rabbinica in questa città; locchè con certezza si desume da quanto dice il precitato Rabbino de Rossi nel suo *Meor Kenaim*, capo 57 dell' *Itimrè Binà* foglio 173 verso. L'anzidetto Rabbino scriveva nell'epoca in di cui discorriamo, ed è uno dei segnati fra i comparsi nell'Oratorio Italiano per recare la propria Tassa.

Nel 1598, il Ducato di Ferrara passò, come superiormente notammo, sotto il dominio Pontificio, dominio che divenne sorgente inesausta di interdizioni, vessazioni, e tutte sorte di avanie per gli Israeliti di questa città. E bene avvedendosi i nostri proavi della procella che si andava sopra essi condensando pel cangiamento di Governo, si adoperarono a tutt' uomo onde scongiurarne gli effetti.

In fatti! Non appena il Cardinale Aldobrandini, nominato Legato e Vicario pontificio con pieni poteri mediante Breve delli 19 Gennajo 1598, prese le redini del Governo, gli avanzarono istanza per chiedergli il libero esercizio del loro commercio ed altre franchigie

(1) Fra i Rabbini d'Italia che intervennero al Sinodo suindicato figura il Rabbino della Comunità Israelitica di Bologna.

che godevano sotto il regime Ducale; ed il Legato, dietro le conclusioni di una Commissione speciale sugli Ebrei, promulgò, sotto il giorno 17 febbrajo anno stesso, una Costituzione, la quale si denominò Aldobrandini, in cui venne statuito: che gli Ebrei fossero tollerati nella Città e Ducato di Ferrara, a condizione che gli uomini portassero attorno il beretto o il capello un velo giallo o ranciato di conveniente grandezza, e che anche le donne portassero lo stesso segno, e ciò entro il giorno 24 dello stesso mese di febbrajo. Si tollerava loro pure l'esercizio di ogni traffico e mercanzia, ma si innibiva loro di acquistare stabili di sorta alcuna, nè condurre dazj o gabelle, nè pigliare affitti, nè dar bestie a giornata o in socida; prescrivendo il termine perentorio di cinque anni per vendere gli immobili che possedevano. Si ordinava che restringessero le loro Sinagoghe in un luogo e contrada da assegnarsi dal Delegato o dal Giudice dei Savj pagando per ognuna di esse in ogni anno alla Casa de' Cateccumini di Ferrara Dieci Ducati di Camera. Si permetteva loro l'uso dell'antico Cimitero, e l'uso di quei Libri Ebraici che dal S. Ufficio di Roma erano permessi agli Ebrei di Roma, Ancona e Venezia. Si ordinava da ultimo, che qualunque Ebreo fosse venuto a stabilirsi di nuovo in Ferrara o suo Ducato per abitare nei luoghi permessi agli Ebrei, fosse obbligato a denunciare nome, cognome e patria al vice Legato ed Inquisitore di questa città, entro tre giorni, sotto pene ad arbitrio del Vice Legato.

Sotto l'influenza di tali principj, è ben facile immaginarsi quali ne furono le conseguenze.

Nell' Agosto 1602, epoca in cui si approssimava la scadenza del quinquennio assegnato per vendere i loro immobili, lo stesso Papa Clemente VIII emanò una Bolla con cui permetteva agli Ebrei di conservare in

loro dominio il fabbricato ove avevano le loro Sinagoge, a condizione che perpetuamente continuassero a pagare l'annuo Contributo alla Casa dei Catecumeni di Ferrara, come li aveva obbligati la Costituzione Aldobrandini; e nel 1603 fu ingiunto agli Ebrei Tedeschi di abbandonare la loro antica Sinagoga, e ritirarsi in qualche locale del fabbricato ove esisteva la Sinagoga a rito Italiano.

Nel 1621 fu loro intimato di concentrarsi in parecchie contrade della città, onde formare in quella periferia il Claustro; e ad onta delle calde pratiche fatte per impedirne l'erezione, nel 1623 fu costruito il Claustro; nello stesso anno 1623, fu pubblicato un Editto dall'Inquisitore di Ferrara con cui si confermavano gli antecedenti Editti della S. Consulta riguardanti la inibizione dei Libri Ebraici; e con altro Editto del 1653 si proibiva loro di conservare Libri Ebraici proibiti sebbene corretti dalla Inquisizione; anzi si ingiungeva loro di consegnarli entro Dieci giorni all'Ufficio dell'Inquisizione per farli abbrucciare in pubblico.

Nel 1626, l'antico Cimitero degli Israeliti si trovava quasi interamente occupato; e non vi volle niente meno che un Breve di Urbano VIII per permettere loro di acquistare un altro corpo di terreno, a condizione però che l'estensione non passasse le staja venti, misura ferrarese, e che il luogo fosse destinato dal Vescovo o dal Vicario; da servirsene poi per l'effetto suindicato fino a tanto che sarebbe permesso agli Ebrei di stare in Ferrara.

L'anno 1629 fu veramente fatale pei nostri antenati; perchè mediante un Editto del Vescovo Cardinale Magalotti si viddero colpiti da una lunga serie di interdizioni, mediante le quali venivano implicitamente dichiarati per gente stigmatizzata, uomini degradati, di

cui l'alito impuro si doveva isfuggire come mortale veleno.

Con quest' Editto si innibiva alle donne cristiane di lavare gli indumenti agli Ebrei se non munite di Licenza, a condizione però che pigliassero e rendessero i vestiti sulla porta di strada senza minimamente entrare nelle case. Si proibiva pure a qualsivoglia Cristiano di servire nel Macello degli Ebrei, nè di provvedere bestie da macellare per loro uso; alle Ostetrici cristiane di prestare ad essi il loro ministero se non munite di Licenza, la quale si accorderebbe solo di rado e per casi molto urgenti; ai medici e chirurghi ebrei di curare cristiani, e ai medici e chirurghi cristiani di curare ebrei se non muniti di Licenza; ai maestri di suono e di ballo, di scrivere e di aritmetica, di insegnare agli ebrei, e parimenti a questi ultimi di insegnare ai cristiani. Si chiudeva poi l'anzidetto Editto colle seguenti parole che ben meritano di essere registrate: « Ad oggetto poi che non possano gli Ebrei di Ferrara scusarsi col dire che avendo fame non avevano chi loro spezzasse il pane della verità, si ordina che la terza parte almeno degli Ebrei dimoranti o che capitano in Ferrara sebbene non vi prendino domicilio vadino alla Predica, nell' Oratorio del cortile o in altro che sarà destinato, ogni Domenica prima o dopo il Vespro della Cattedrale, a norma della stagione; e che vi vadino in turno tutti indifferentemente, di ogni sesso da dodici anni in su ». Ognuno bene accorge, come una tale vessativa ed umiliante disposizione doveva riuscire dolorosa ai nostri antichi, maggiormente per dover percorrere uomini e donne un lungo tratto di strada (dal loro Claustro all' Oratorio del Cortile, ossia nella Chiesa detta in oggi del Comune), esposti agli insulti ed agli scherni di un fanatico

popolaccio; per cui dietro istanza presentata a Roma, fu finalmente trasportata la Predica nell' Oratorio di S. Crispino vicino al Claustro e nel quale si introducevano dal Claustro stesso mediante una porta a questo scopo praticatovi; fu pure cambiato il giorno della Predica in quello del Sabato in luogo della Domenica.

Ma si fosse pur qui arrestata la lunga serie delle loro vessazioni! Quasicchè non fosse ciò bastato per rendere la loro esistenza precaria ed intollerabile, nel 1653 si videro a comparire un altro Editto dell'Inquisitore, con cui si vietava agli Ebrei di introdurre niun cristiano, specialmente nel giorno di Sabato, nelle Sinagoghe ad ascoltare le Lezioni e le Prediche dei Rabbini; di mantenere relazioni o mangiare assieme, sotto pena di scudi 100, ed a norma delle circostanze, punite le trasgressioni anche con bando, frusta, berlina, ed altre pene ad arbitrio; la stessa pena era comminata contro quegli ebrei che si fossero introdotti nelle case dei cristiani e vi si fossero tratti a porte chiuse; ed in un Editto del 1716 si diceva. Non si tollera agli Ebrei l'andare in carrozza per la città se non nel caso che da alcun cristiano fosse qualche ebreo, impotente al camminare, mandato a prendere per una volta; e ciò sotto pena di Sc. 100 di oro, e tre tratti di corda per ogni volta.

Egli è ben vero che di tratto in tratto sembrava che si rallentasse la mano che li batteva, coll' accordar loro temporanee e precarie tolleranze; però lo stato di oscillazione in cui vivevano e che l'anima loro conquideva, li rendeva simili alla foglia che caduta dal ramo, anche quando la tempesta è cessata, tuttavia fremme e si agita al menomo soffio del vento. Imperciocchè all'improvviso si cangiava di Inquisitore e si riproduceva il primitivo vigore; e parecchie fiato non riusci-

vano efficaci le istanze all' Inquisitore stesso per ottenere delle indispensabili tolleranze, chè faceva duopo si rivolgessero alla Suprema di Roma.

Ed a proposito di tolleranze; merita far menzione di due tolleranze speciali, bastanti esse sole a comprovare il miserabile stato di servaggio in cui erano tenuti i nostri proavi.

Si legge in un Editto del 29 Gennajo 1714 del Cardinale del Verme Vescovo di Ferrara: Si tollera ai promessi sposi Ebrei di conferire fra loro, alla presenza però di un prossimo parente dell' uno o dell' altra, a condizione che i medesimi promessi sposi si diano in nota al Cancelliere Criminale Arcivescovile. Si tollera parimenti la *Iescivà* con *Cadisc* purchè non si leggano mai lezioni del Talmud, che non vi si ammettino cristiani, che non si estendino ad altre case oltre a quelle denunciate, e che non si facciano in strada a pian terreno aventi finestre sulla strada.

Non faremo menzione dei molti casi di calunnia, di battesimo e di battesimi forzati, per non troppo estendere la presente memoria. Però non posso passare sotto silenzio due casi speciali, che per la loro enormità meritano essere ricordati ad eterna esecrazione dei fanatici.

L' Europa tutta si scosse al rato del fanciullo Edgardo Mortara, avvenuto in Bologna nel 1858. Ma può essere questo rato paragonato con quello tentato nel 1785, e coll' altro consumato nel 1817?

Certa Negrini, nativa di Padova e maritata in Ferrara, depose che quando essa era nell' età di *anni sette* aveva battezzata certa Regina Salom avente in allora *tre anni*, nativa di Padova e maritata pur essa in Ferrara con Abramo Bianchini; e ciò in seguito di avere persuasa la bambina (di tre anni!) che non andrebbe in paradiso perchè era priva del battesimo. Il Cardi-

nale Mattei, in allora Arcivescovo di questa città, prestò fede a tale ridicola deposizione, e ad onta che la Bianchini negasse il fatto e protestasse di essere nata ebrea e voler morire ebrea, ordinò che fosse strappata, sebbene incinta, dal seno del marito e dalle braccia dei cinque suoi figli, e violentemente la fece custodire nel suo palazzo Arcivescovile. E non vi volle niente meno che un'istanza a Papa Pio VI e energiche pratiche a Roma, perchè la S. Congregazione ordinasse che fosse restituita la donna al marito; facendosi però Precetto dal Tribunale Arcivescovile tanto al Bianchini quanto ai Deputati della Università di custodirla e presentarla ad ogni ordine dello stesso Tribunale o della S. Congregazione sotto pena di Sc. 1000; imponendosi ancora severissimo silenzio sull'affare sotto la stessa comminatoria.

Non meno incredibile <sup>A</sup> dovrà riescire l'altro caso avvenuto nel 1817. Certo Moisè Vita Camajoli, si recò nella Casa dei Catecumeni dichiarando di volersi battezzare; ed ivi depose che prima di recarvisi, e cioè mentre era ancora ebreo, aveva egli battezzato un bambino figlio di una sua sorella, maritata con certo Davide Vita Ancona. Quindi la Curia Arcivescovile mandò a strappare colla forza il fanciullo dalle braccia della madre, e ad onta delle proteste dei genitori fu dichiarato valido il battesimo, e venne trasportato a Roma e chiuso in un Chiostro.

Ecco a quali estremi conduce l'ignoranza e la superstizione. Questi sono gli effetti che si riproducono ogni volta che si lascian libere le mani a questi eterni e feroci nemici di qualsiasi credenza religiosa.

Ma ad onta di tante vessazioni, di tante avanie; a dispetto di coloro stessi che miravano di abbrutirli con una non interrotta serie di interdizioni, i nostri proavi

animati dalla ferma speranza in un migliore avvenire, e forti nel principio fondamentale del giudaismo, e cioè nella certezza di un' epoca di progresso e perfezionamento dell' intera umanità, facendosi essi superiori a tante sciagure, non ismarrirono il coraggio, e si diedero a tutt' uomo ad introdurre ogni possibile miglioramento nella loro interna amministrazione.

In fatti li vediamo nel 23 Maggio 1626 a nominare una Deputazione per la istruzione dei poveri della corporazione Italiana, è probabilmente per gli alunni che erano istruiti a spese dell' eredità Ser Melli. Nell' anno successivo a fare un assegno mensile per la pubblica istruzione; dopo quattro anni, a stabilire una scuola di pubblica istruzione pei giovani alquanto grandicelli, in uno dei locali di ragione della Eredità sumentovata, onde vi ricevessero l' adattata istruzione; nel 1628, a far costruire un forno pei bisogni della Pasqua; nel 1629 a fare un assegno annuo al Rabbino e Medico Giuseppe Kamis. acciocchè si assumesse di visitare in qualunque tempo gli infermi poveri; e così via via.

Veniya intanto il terribile anno 1630, e si manifestava in Italia quella tremenda peste che tanto imperversò. Immense furono le provvidenze e le cure della Università Israelitica di questa città onde allontanare il flagello dai suoi amministrati, o minorarne l' intensità. Si destinano incaricati per sorvegliare alla nettezza delle abitazioni. Si progetta la costruzione di un Lazaretto; si aumenta l' onorario al medico suindicato, onde con maggiore alacrità si prestasse al proprio ministero; si sovviene i poveri che si mantenevano girovagando per la città esercitando il minuto commercio di abiti usati, acciocchè se ne astenessero per non introdurre il contagio, e varie altre misure di precauzione. E quando l' Università Israelitica di Mantova si

indirizzò a questa nostra onde essere assistita per gli immensi danni che ebbe a soffrire per l'acerbità del morbo, con animo generoso elargì a favore degli infelici fratelli.

Ciò poi che fa doppiamente ammirare i nostri antichi, si è che il loro cuore non si chiudeva alla pietà ad onta del grave pondo delle imposte arbitrarie di cui si scorgevano gravati. E per menzionarne solo una, ricorderò l'obbligo di provvedere del mobiliare il Castello, ossia la Corte dei Cardinali Legati; locchè li costringeva a mantenere una amministrazione separata, sotto la denominazione di — Deputati al Castello. —

Ma sebbene i nostri antichi fossero flagellati, da una parte da insopportabile oppressione, dall'altra da ingenti spese eccezionali: siccome però il loro glorioso vesillo si era religione e carità, spontanei si univano per annualmente quotizzarsi per istituire varie Confraterne. Fra le quali primeggiano quella detta della Misericordia, che ha per assunto di provvedere ai correligionarj infermi poveri di medici, medicinali e brodo; al loro domicilio, e che esiste da oltre due secoli; e l'altra *Marpè Lanafesc*, per l'assistenza religiosa ai morenti, e che conta più di un secolo. Oltre poi a molte altre che hanno per iscopo istituzioni religiose e fraterna carità, delle quali faremo menzione di sole due, e cioè: quella detta *Cadascim Labecarim* che sovviene di combustibili i poveri nella stagione invernale, e l'altra nomata *Jedidè El* che si incarica degli atti riguardanti i defunti prima della tumulazione.

Sotto il pondo di tanti flagelli trascinarono la loro vita, fino a che spuntò l'era di rigenerazione per l'intera Europa; fino a che scoppiò la rivoluzione francese del 1789, e che le armi vincitrici della Repubblica francese occuparono, nel 1796, questa città.

In fatti, nel giorno 5 Settembre 1796 fu pubblicato e affisso il Decreto del Commissario del Direttorio Esecutivo presso l'armata d'Italia, Saliceti, con cui dichiarava che gli Ebrei di Ferrara dovessero godere i medesimi diritti degli altri cittadini. Il quale Decreto fu dato in Bologna il 13 Frutidoro anno IV della Repubblica sumentovata. Ed il 9 Aprile 1797 il generale francese Lautour ordinò l'atterramento dei Portoni del Claustro, ingiungendo che si valesse del materiale per pagare i lavoranti, e coll'avanzo si sovvenisse dei poveri. Per cui nel giorno di Mercoledì 12 Aprile stesso anno, fu eseguito l'atterramento, ed i successivi giorni di Giovedì e Venerdì, che erano appunto i due giorni della settimana santa nei quali si tenevano rinchiusi gli Ebrei nel loro Claustro, poterono essi liberamente girare l'intera città.

Cangiata la loro vita inerte e condannata a solamente vegetare, in una esistenza attiva ed alla quale si apriva il valico ad ogni nobile carriera, seppero essi dar saggio dell'energia del loro carattere, della perspicaccia del loro ingegno; e così ogni uomo coscienzioso dovette stigmatizzare gli antecedenti giorni di intolleranza religiosa. Varj dei nostri padri si dedicarono alle scienze, e parecchi di essi furono con onore laureati in Medicina, in Chirurgia, e in Legge. Altri disimpegnarono lodevolmente le primarie funzioni del paese, siccome la Presidenza del Tribunale di Commercio, ed incumbenze principali nella Magistratura; altri finalmente si diedero alla carriera delle armi; e qualcuno di loro venne nominato a far parte del Corpo Legislativo residente in Milano.

Quasi poi per antitesi alla correzione dei Libri Ebraici che si faceva dalla Inquisizione sotto il Governo Pontificio, nel giorno 16 Marzo 1808 il Capo Sezione

di Polizia spediva Nota alla Rappresentanza Israelitica, notificando che non volendo egli defraudare i diritti di qualsiasi cittadino e d'altronde non avendo egli cognizione dell'idioma Ebraico, così pregava gli venisse designata persona proba e dotta per rivedere i Libri Ebraici che si presentavano alla Dogana e verificare se nulla contenevano contro alle Leggi ed ai Regolamenti della Polizia, e dietro il visto di questo incaricato si sarebbe tosto fatto il rilascio. Veniva nominato per tale incumbenza l'Eccellentissimo Rabbino Graziadio Neppi.

Ma ad onta di un sì rapido passaggio dallo stato di servaggio a quello di libertà, il loro sentimento religioso non venne mai meno; anzi di ciò diedero bella e luminosa prova.

Sotto il Governo Papale l'Università Israelitica si reggeva con un Regolamento speciale, il quale approvato dai Cardinali Legati, aveva per esso loro forza di Legge, e così provvedevano alle molte spese col privilegio della Mano Regia. Ma col cambiarsi il Governo fu tolta ogni tutela al culto, ai molti poveri della stessa Università, ed alla pubblica e religiosa istruzione. Ciò non per tanto il loro cuore magnanimo non ristette dall'accorrere per un pronto provvedimento. E non solo si costituirono in un Corpo, che prese il nome di *Società dei Pagatori*, e ciascun d'essi spontaneamente si quotizzò a norma del proprio stato di annualmente pagare la rata che gli spettava: ma fu loro principale pensiero di estinguere il forte debito di Sc. 20,000 che la cessata Università aveva incontrato con varj individui per far fronte ad urgenti bisogni.

La loro civile e politica posizione decorse tranquilla e prosperosa fino l'anno 1815. Come è noto, avvenne in allora la restaurazione del Governo Pontificio, ed i ti-

mori degli Isaeliti Ferràresi si ridestarono di bel nuovo. Pur tutta via, sotto il pontificato di Pio VII non furono, generalmente parlando, molestati; e sebbene decaduti dai diritti civili e politici, non si faceva di essi menzione. Ma bene fu per loro fatale il pontificato di Leone XII.

Montato che fu questo Pontefice sul trono, immaginò inaugurare l'epoca fatale per l'umanità richiamando alla vita l'era esecrata del medio evo; e le prime sue cure nefaste furono rivolte verso gli Ebrei.

In fatti, fu tosto ordinato la concentrazione delle famiglie Israelitiche nelle contrade che formavano l'antico Claustro, e la chiusura dei Portoni del medesimo; di cui fu terminato il lavoro il 6 Gennajo 1826, e nella stessa sera vi furono chiusi gli ebrei. Indi nel giorno 3 del mese di Dicembre dell'anno medesimo, l'Arcivescovo Filippo Filonardi, diramava una ordinanza ai Rabbini degli Oratorj con cui notificava che il Pontefice aveva richiamato in vigore tutte le disposizioni de' suoi predecessori contro gli Ebrei; quindi comandava che d'allora in poi era assolutamente vietato di ricevere qualsiasi domestico familiare servizio da cristiano di qualunque sesso, età o condizione, compresi quelli di accendere nei Venerdì e Sabbati fuochi e lumi, alle nutrici di allattare bambini; dichiarando che il servizio di accendere i fuochi ed i lumi dovesse cessare immediatamente (è da notarsi che tale ingiunzione si faceva nel 3 di Dicembre, nel rigore del verno), e gli altri che si dimettessero, dalle donne nel termine di un mese e dagli uomini di due mesi; sotto pena oltre di quelle già portate nella Pontificia Costituzione, anche con altre gravissime riservate ad arbitrio della Suprema Congregazione del S. Ufficio.

Nel giorno 7 Luglio 1827, un Bando dello stesso

Arcivescovo ingiungeva che non si assentassero dal Claustro, neppure per un giorno, se non muniti di sua Licenza; ordinando pure di tenere perpetuamente affisso lo stesso Bando nelle Sinagoghe; dichiarando che contro i contravventori si sarebbe proceduto *ex Officio e per Inquisitionem*, e contro i quali esso sarebbe *Vindice inesorabile*; e nel giorno 30 del mese suindicato, si inibiva, con un altro Bando dello stesso Arcivescovo, l'acquisto di beni immobili e si assegnava il termine perentorio di cinque anni per vendere quelli che possedevano; ingiungendo contemporaneamente di tenere affisso il suddetto Bando nelle Sinagoghe.

E così gli Israeliti Ferraresi si videro ad un tratto ripiombati nell'antico loro servaggio.

Però nel richiamare in vigore Leone XII le antiche Pontificie Costituzioni, ripristinava contemporaneamente l'Università Israelitica, con cui attivava i Capi ed i Rappresentanti della medesima, a cui venivano poi intimati gli atti del Governo riguardanti gli Ebrei e pei quali si tenevano responsabili. Anzi lo stesso Pontefice, vista l'emigrazione in esteri Stati di varie famiglie ebrae facoltose, onde sottrarsi dalle Leggi vessatorie con cui si vedevano colpiti, emanava una Legge sua propria, colla quale ingiungeva che chiunque Ebreo emigrasse dallo Stato Pontificio fosse tenuto pagare alla Università Israelitica a cui apparteneva una Tassa del 2 per  $\frac{1}{100}$  sopra tutt' i beni che trasportava. E sebbene questa Legge fosse tutta eccezionale ed arbitraria, ciò non per tanto riusciva proficua alle Università Israelitiche, le quali rimanevano provviste di un qualche fondo per far fronte alle loro passività.

Riorganizzata quindi l'Università Israelitica Ferrarese colla attuazione di un Regolamento approvato dal Cardinale Legato e dall'Arcivescovo, la stessa Uni-

versità chiese la permissione di renderlo pubblico mediante la stampa, ma ciò le venne recisamente divietato; però le fu accordato di esigere la Tasse de' suoi Contribuenti col beneficio della Mano regia. A lode poi dei Contribuenti stessi, ed in ispecialità degli Amministratori, fu unanime lo zelo per condurre l' interna Amministrazione con ordine e decoro esemplare, ed introdurre tutti quei miglioramenti compatibili collo stato eccezionale in cui si viveva.

... Come è noto ad ognuno, le Romagne, nel 1831, si rivoltarono contro il Governo dei Papi, e nei brevi giorni che il Governo Provvisorio stette al potere, una delle sue prime cure si fu di ordinare l' atterramento delle Porte del Claustro, e di dichiarare gli Israeliti eguali agli altri cittadini dinanzi alla Legge. Ma cessato quell' effimero Governo colla restaurazione del Pontificio per l' Austriaca invasione, fu tosto comandata la ricostruzione dei Portoni; i quali poi mediante energiche pratiche fatte da estra Potenza, venne ordinato che rimanessero sempre aperti, e assicurati al muro in modo che non si potessero mai chiudere.

Nel 1848, epoca in cui incominciava la pubblica opinione ad acquistare quella forza a cui dovevano finalmente cedere i poteri assoluti, la popolazione Ferrarese, sempre gentile e sempre animata dei santi principj di tolleranza e giustizia, irruppe spontanea nel Claustro degli Israeliti, e non si fermò fino a che non adeguò a terra quell' odioso simbolo di ignoranza e di barbarie. E sebbene dopo la rivoluzione del 1849, fosse di nuovo ristaurato il potere Pontificio, non si fece più menzione della chiusura del Claustro, ad onta che gli Israeliti fossero di frequente vessati per la Licenza viatoria, pel servizio delle donne cristiane e simile.

Sorse finalmente l'attuale benedetta èra novella, epoca di progresso e di lumi, ed anche alle provincie dell' Emilia fu concesso di far parte del Regno Costituzionale del grande, del magnanimo Vittorio Emanuele II.; e comparati gli Israeliti, mediante lo Statuto, a tutti gli altri cittadini, vi godono quella libertà e quei diritti che indistintamente fruiscono tutti i regnicoli, e si distinguono in ogni ramo di commercio, di industria, di scienza, di pubblica amministrazione; e ad ogni chiamata, sono pronti a versare il proprio sangue pel servizio della comune patria.

In quanto poi ciò che riguarda l'Università Israelitica Ferrarese, è noto come tosto avvenuta l'annessione dell' Emilia alle altre Provincie Italiane, fosse messo in attività, con Decreto del Dittatore Farini, il Regolamento del 4 Luglio 1857, che regeva le Università Israelitiche del Piemonte anche nelle altre dell' Emilia; il quale Regolamento, discusso ed approvato dalla Camera e dal Senato, fu sanzionato e promulgato con Reale Decreto. E sia detto in benemerenzza di questo Consiglio Amministrativo, l'andamento di questa Università procede con bella regolarità.

Questi sono i cenni storici sull'origine e sugli avvenimenti di questa Università Israelitica che istudiai di tracciare. Dai quali risulta che nei 300 anni da che ha vita diede sempre reiterati e belli saggi di filantropia religione e carità; e che produsse tanti uomini distintissimi per sublimi doti di mente e di cuore.



22 SEP 1927